

Costantino Cipolla (a cura di)

La normalità di una droga.

**Hashish e marijuana
nelle società occidentali**

FrancoAngeli, Milano 2008

pp. 460, € 24,00

Il testo *La normalità di una droga. Hashish e marijuana nelle società occidentali* curato da Costantino Cipolla ha come obiettivo quello di studiare, a tutto tondo, in chiave sociologica l'uso di cannabis. Il dialogo intessuto tra gli 11 saggi che costituiscono il corpo dello scritto, ai quali vanno ad aggiungersi, polifonicamente, ulteriori tre saggi in addenda, una puntuale bibliografia ragionata – curata da Beatrice Galli – che copre lo stato dell'arte sull'argo-

mento dal 1997 al 2006 e l'ampia presentazione del curatore ben rappresentano questa volontà di affrontare il fenomeno a 360°. Proprio in virtù della mole di lavoro, di prospettive e anche suggestioni contenute nel testo, chi scrive si limiterà a segnalarne obiettivi e a descriverne brevemente la struttura.

Il lavoro è caratterizzato da un approccio laico a base scientifica che poco spazio lascia a visioni ideologico-religiose sul fenomeno nella consapevolezza che gli elementi a pretesa "moralizzante", in questo campo di studi, storicamente hanno prodotto, nei loro risvolti pratici, molti più guasti dei problemi che intendevano risolvere. Nell'introduzione sviluppata da Cipolla viene chiaramente esplicitata l'ipotesi di base del lavoro che, per alcuni aspetti, ha una valenza provocatoria: "ridurre" a normalità l'uso della cannabis – distinguendo con ciò le forme problematiche di assunzione della sostanza che comunque in alcuni casi si presentano – allo scopo ultimo di comprendere le ragioni che hanno portato a registrare una sua notevole diffusione in particolar modo nel mondo giovanile (ma non solo) della nostra società. L'autore sottolinea subitaneamente che legale e normale non coincidono e riferisce il concetto di normalità legato all'utilizzo di cannabis a diverse situazioni sociali: in genere gli utilizzatori non sentono sensi di colpa e non si percepiscono come dei drogati; la sostanza è di facile reperimento e molto presente nelle reti relazionali di ciascuno; la distanza tra pratiche sociali e sistema formale di regole è tale da prospettare un concreto processo di depenalizzazione rispetto al possesso e al consumo della sostanza; i mezzi di comunicazione di massa propongono stili di vita connessi all'uso di sostanze psicotrope; l'uso (non problematico) di cannabis risulta

essere compatibile con uno stile di vita "normale" e non sembra associarsi a particolari rivendicazioni identitarie in senso ideologico; l'uso di cannabis sembra sostanzialmente non essere associato ad una sola attribuzione di senso. Nelle parole dell'autore, la cannabis appare essere, sotto questa luce, una droga *flessibile*, una *trama sociale* a livello spazio-temporale che gioca più ruoli: può rappresentare una droga di catena, di ritorno, di arrivo. L'apertura dello sguardo in senso multifocale, corroborata da una rigorosa documentazione empirica, conduce verso una perdita di adeguatezza della *teoria del passaggio* che vede la cannabis come sostanza "trampolino" verso altri tipi di sostanze stupefacenti. Pur movendo dalla consapevolezza che i legami interni ai diversi tipi di droghe non possono essere considerati chiusi, autarchici, il testo predilige, rispetto al filone di studi che si interroga circa l'esistenza di una cultura generale della droga, la visione secondo cui ad ogni sostanza corrisponde una specifica cultura: in questo lavoro, oltre alle variabili strutturali che possono "indurre" un soggetto sociale (individuale o collettivo) ad utilizzare una specifica sostanza stupefacente, vengono messi in risalto i margini di azione, il grado di libertà che gli attori sociali "giocano" nella determinazione del corso degli eventi di cui sono protagonisti. Per questa via, le dimensioni macro (struttura sociale), meso (contesti e gruppi di riferimento) e micro (l'individuo con la sua specifica storia) risultano essere inseriti in una dinamica di reciproca influenza.

Prima di passare ad una, per quanto breve, descrizione analitica della strutturazione del testo, preme sottolineare l'onestà intellettuale che caratterizza tutti i lavori al suo interno contenuti: in ogni saggio è presente una chiara e puntuale esposizione delle teorie di ri-

ferimento e delle ipotesi controllate; si sottolineano limiti e vantaggi delle strategie di “attacco” al problema perseguite; si mettono in luce punti di forza e di debolezza della base empirica costruita; le tesi cui si giunge non sono mai definitive bensì provvisorie; all'interno del testo sono presenti elementi di auto-critica; i riferimenti bibliografici sono sempre puntuali. Si ha la sensazione che il “campo” per il gruppo di studiosi che ha “composto” il testo, più che un luogo dove andare a cercare risposte, rappresenti uno spazio di ulteriore problematizzazione, rispondente ad un principio di democrazia intellettuale proprio di chi fa del dubbio metodico il motore delle proprie attività di ricerca.

Dopo la presentazione di Cipolla, di cui si è dato già conto, il primo capitolo, redatto da Linda Montanari, Danilo Ballotta e Julian Vincente, si occupa delle ultime tendenze epidemiologiche e, in maniera più sintetica, dei cambiamenti nelle misure legislative europee rispetto all'uso di cannabis. Quest'ultima dimensione è stata affrontata in modo più esteso da Valeria Verdolini nel nono capitolo. In generale il consumo di cannabis appare in aumento in molti paesi europei anche se negli ultimi anni è possibile evidenziare anche alcune tendenze contrastanti. Si registra un incremento delle richieste di trattamento correlate ai problemi di cannabis-consumo con una relativa apertura di servizi appositi, un aumento degli invii da parte delle istituzioni sociali, sanitarie e giudiziarie. Per quanto concerne le politiche normative dopo un periodo di maggiore tolleranza relative all'uso personale di cannabis, negli ultimi tempi si sta registrando la produzione di leggi più rigide e sanzionatorie. Interessanti risultano essere le conclusioni circa quest'ultimo aspetto riguardante la penetrazione del sistema politico in quello giudiziario.

Nel secondo capitolo, redatto da Raimondo Pavarin, si ricostruisce il quadro delle ricerche internazionali più recenti inerenti al consumo di cannabis. Oltre ai dati relativi alla diffusione del consumo viene condotta un'analisi sulla relazione tra cannabis e problemi mentali, disturbi psichiatrici e incidenti stradali.

I saggi elaborati da Alessia Bertolazzi (terzo e quinto) e da Linda Lombi (quarto) si occupano del modo attraverso cui la cannabis è vissuta sia a livello individuale sia con riferimento al proprio gruppo di appartenenza. Le due autrici, oltre ad introdurre interessanti riflessioni riferibili al policonsumo e agli aspetti di autoinganno relativi all'uso di cannabis, giungono ad identificare due tipi di fumatori: quelli “situazionali”, caratterizzati da una modalità collettiva di consumo della sostanza; e quelli “soggettivi” caratterizzati, invece, da un consumo individuale. Questo passaggio sembra sancire la transizione dalla sperimentazione alla consolidazione della pratica. L'uso individuale potrebbe essere visto come indicatore di un possibile rapporto problematico con la sostanza.

Quest'ultima tesi, in parte, viene criticata da Antonio Maturo, autore del sesto capitolo del testo: l'uso individuale della cannabis, anche se rappresenta un segno di attaccamento alla sostanza, può essere consapevole, controllato, meno rischioso di altre modalità di consumo. Lo studioso in questione, come categoria della “dipendenza” da cannabis, “riesuma” il concetto di *habituation*, la cui definizione indica un desiderio, non compulsivo, di continuare l'utilizzo della droga; scarsa o nulla tolleranza; e un certo grado di dipendenza psichica ma non fisica.

Nel settimo capitolo, Alessandra Rota affronta il problema della relazione tra cannabis e sessualità: se da una

parte, a livello di percezione dei consumatori, viene spesso sostenuta un'associazione tra assunzione di cannabis e variazione dell'attività sessuale in senso migliorativo, dall'altra, alla luce delle conoscenze scientifiche disponibili, non è possibile asserire l'esistenza di un rapporto causale.

Nicola Strizzolo, nell'ottavo capitolo, ha analizzato gli articoli che al loro interno contenevano i codemi "cannabis", "marijuana", "hashish". Tale lavoro è stato condotto analizzando le maggiori testate giornalistiche di tre paesi europei: Italia, Inghilterra e Germania. I risultati mettono in risalto il "relativismo geografico" a cui i processi di significazione delle sostanze sono soggetti: gli italiani familisti – l'uso di cannabis nelle scuole è messo spesso in relazione alle famiglie; gli inglesi eccentrici e violenti – l'uso di cannabis è associata a (insolite) figure violente e criminali; i tedeschi natural-salutisti – l'uso di cannabis è inserito in discorsi concernenti la salute o la natura.

Il titolo del saggio curato da Massimiliano Verga (decimo capitolo) è rappresentativo della natura eminentemente sociale della pericolosità associata alla cannabis: *L'uso di cannabis a scopo terapeutico tra evidenze scientifiche e pregiudizi ideologici. Le evidenze scientifiche che supportano la validità a scopi terapeutici dell'uso di cannabis per il momento sembrano non scalfire in maniera significativa la dimensione morale connessa alla "teoria della scallata"*.

Nel saggio conclusivo del lavoro, sviluppato da Luca Mori, si sostiene la necessità di integrare le eziologie mediche con quelle di matrice sociologica circa il consumo di cannabis. Partendo dalla teoria dell'interazionismo e dalla tesi della normalizzazione, entrambe sviluppate in ambito sociologico, lo studioso riesce a dimostrare che questo

campo di studi è in grado di restituire, rispetto alle eziologie mediche che trascurano l'aspetto sociale, la complessità delle (con)cause del consumo di sostanze. Tale complessità si lega alla dimensione culturale (categorizzazione simbolica) dei processi sociali (pratiche relazionali). A partire da queste dimensioni si possono riuscire a comprendere anche i diversi livelli di accettazione di cui godono le diverse sostanze psicotrope in relazione ai differenti contesti di attuazione delle pratiche di consumo.

Si segnalano, infine, i tre saggi contenuti in addenda che si occupano rispettivamente dei danni prodotti da un uso più o meno intensivo di cannabis (di Claudio Ferretti), di un modello di trattamento per la "dipendenza" da marijuana che combina diverse modalità terapeutiche (di Antonio Maturò) e degli aspetti storici epidemiologici e teorici connessi all'uso della cannabis nello sport (di Gustavo Savino).

Il vivace profilo storico degli studi di settore ricostruito, l'ampiezza della prospettiva e la ricchezza delle informazioni, la trattazione dei criteri e delle tecniche della documentazione, della costruzione e dell'analisi dei dati, lo spazio dedicato alla bibliografia propongono questo volume sia come utile strumento di consultazione e di lavoro, sia come ripensamento critico sotto l'aspetto metodologico.

David Donfrancesco

■
Rita Biancheri, Liliana Dell'Osso
(a cura di)

Da Esculapio a Igea.

Un approccio di genere alla salute

Edizioni Plus-Pisa University Press,
Pisa 2007

pp. 161, € 15,00

Il presente testo si inserisce a pieno titolo all'interno del dibattito scientifi-